

UNIVERSITÀ

Spietato rapporto sul proliferare di corsi e master

## «Gli Atenei "riformati" fabbriche di illusioni»

«L'università italiana è diventata una parodia di cose serie». Una frase che suona come una sentenza. A pronunciarla è il professor Salvatore Casillo, docente di Sociologia del lavoro all'università di Salerno, che assieme a Sabato Alliberti e a Vincenzo Moretti, rispettivamente ricercatore e professore a contratto di Sociologia dell'organizzazione, nello stesso ateneo campano, ha scritto il volume dal titolo "Come ti erudisco il pupo" sottotitolo: "Rapporto sull'università italiana".

E all'interno delle 414 pagine che compongono il testo presentato nell'aula magna del Dipartimento di Sociologia con la collaborazione dell'associazione "Sociologia Trento 1962", il professor Casillo giustifica la frase con cui ha chiuso il proprio intervento. Dopo la riforma, l'ormai famoso 3+2, iniziata dai ministri Berlinguer-Zecchino, e proseguita poi da Letizia Moratti, gli atenei in Italia sono arrivati a quota 81: 60 pubblici, 13 privati, 4 fondati da altri enti, e 4 atenei telematici. La media è di 17 sedi universitarie per regione. Ma non è tutto. Sotto il capiente "ombrello" formato da 1059 nomi diversi, si "nascondono" 3076 corsi di laurea per un totale di 545 facoltà. E per molti di questi percorsi di studio si è dovuto ricorrere alla fantasia più spinta. All'università di Pisa esiste un corso di "Tecniche dell'allevamento del cane di razza ed educazione cinofila", a Parma invece quello in "Scienze e tecniche equine", mentre l'ateneo di Bari propone il corso di laurea in "Scienze del benessere del cane e del gatto". Alla fine però,

chi li frequenta ottiene lo stesso titolo: dottore in Agraria. Ma ci sono anche i corsi in "Scienze della comunicazione ipertestuale" oppure quelli in "Informatica umanistica" che portano al denominatore comune della laurea in Lettere e filosofia.

«Per non parlare della proliferazione dei master - aggiunge Salvatore Casillo - che sono diventati altre fabbriche di illusioni a pagamento: dai 2 ai 19 mila euro. Il fatto è che non siamo stati capaci di aumentare il livello dei nostri laureati, anzi, al contrario, abbiamo reso chi si laurea oggi meno "forte" di quanti si sono laureati con il vecchio ordinamento pre-riforma». E allora, che rimedio può esserci? «Che il ministro Mussi - replica pronto il professor Casillo - faccia qualcosa... di sinistra».

«Ma è davvero soltanto una questione di nomi fantasiosi - ribatte Renato Stella, direttore del Dipartimento di Sociologia del nostro ateneo - oppure alcuni corsi di laurea si rivolgono realmente a determinate nicchie di mercato? Infatti dietro a questa disseminazione di nomi "attraenti", chi ha avuto ed ha coscienza ha agito per intercettare i cambiamenti del mondo del lavoro».

«Credo poi - termina il professor Stella - che la situazione non sia uguale in tutto il Paese. Ci sono anche università virtuose. Certo è che molti, troppi, professori non erano preparati a rispondere alle esigenze degli studenti e che la riforma continuerà a restare zoppa sino a quando la laurea ricoprirà lo stesso valore legale ovunque».

M.B.